

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel Regno
Anno L. 18
Semestre L. 9
Trimestre L. 5
Per gli Stati dell'Unione postale
Anno L. 25
Semestre L. 12
Trimestre L. 7
Pagamenti anticipati
Un numero separato Centesimi 10

L'ERULL

GIORNALE DEL POPOLO

Politico - Amministrativo - Letterario - Commerciale

Direzione ed Amministrazione - Udine, Via Daniela Manin, presso la Tipografia Barducci

INSERZIONI
Articoli continuati ed avvisi in terza pagina cost. 12 la linea. Avvisi in quarta pagina cost. 8 la linea. Per inserzioni continuative prezzi da convenirsi. Non si restituiscono manoscritti. - Pagamenti anticipati -
Un numero separato Centesimi 5

PER L'AGRICOLTURA

Nella Gazzetta Piemontese leggiamo una lettera di un agricoltore indirizzata ai promotori della Lega Liberale per la tutela degli interessi economici.

Avendo noi pubblicato a suo tempo, il programma della Lega Liberale, ci sembra utile ed interessante riportare ora lo scritto dell'agricoltore, che contiene delle importanti osservazioni.

« Si perdonino ad un agricoltore alcune brevi osservazioni intorno al programma della Lega Liberale per la tutela degli interessi economici pubblicato nella Gazzetta Piemontese del 1 corrente mese.

Le questioni sollevate in detta programma sono così gravi ed importanti che mi pare sia dovere di tutti i contribuenti, ciascuno secondo le proprie forze, a risolverle e risolverle.

Però, senza preamboli, dirò che ho veduto con grande piacere come egregi deputati, nonché proprietari ed agricoltori, si sono riuniti per porre dinanzi al paese e discutere il problema agrario e quello dell'imposta fondiaria.

E mi affretto ad aggiungere che sono perfettamente d'accordo cogli autori del programma nel desiderare come rimedio alla crisi agraria l'illuminazione dei dati produttivi o compensativi. Io non ripeterò qui gli argomenti che stanno contro l'empirismo della protezione daziaria, ma limiterò solo ad osservare che l'Italia è Nazione eminentemente agricola, e Nazionale che dell'aumento della produzione agraria e dell'esportazione dei prodotti agricoli deve trovare specialmente il valido rimedio alla sua situazione economica, e che perciò, col sistema protettivo, andrebbe incontro assolutamente a tale scopo, poiché è evidente che se, mediante dazi protettivi, si facesse aumentare artificialmente il prezzo dei prodotti agricoli, non solo non si ne accrescerebbe la esportazione, ma, anche la quantità esportata in oggi, evidentemente si ridurrebbe ancora. Noi dobbiamo essere esportatori, dunque bisogna che lottiamo coi prezzi e dobbiamo lottare col nostro esempio dimostrare alle Nazioni che stanno incollandosi verso il protezionismo, che esse battono falsa strada.

Del resto, è ormai provato che la Francia, la quale ha portato, a scopo di protezione agricola, il dazio sul frumento a 3 lire per quintale, non ha raggiunto ad essere soddisfatta di tale esperimento; difatti, mentre essa ha paralizzato la sua speculazione sui frumenti esteri, non ha veduto migliorarsi sui suoi mercati in proporzione i prezzi dei cereali; ed invece il frumento tassato alla dogana vendesi ora a Parigi da 21 75 a 22 per quintale, quanto appunto si vende in Italia, che non ha ancora stabilito dazi protettivi.

È presumibile che se in Francia non si fossero introdotti i dazi protettivi sui cereali, gli speculatori, in vista degli scarsi raccolti annunziati da parecchi mesi nei paesi esportatori, avrebbero fatto in questi paesi esportatori larghe offerte in tempo opportuno, cioè quando il frumento valava a New-York solo 90 cent al bushel, e mentre così avrebbero compiuto una buona speculazione a favore loro e della Francia, avrebbero accelerato e reso forse più marcato il rialzo che ora così si manifesta. La sottrazione a volte solo di un milione di quintali dei depositi di New-York avrebbe presumibilmente bastato a produrre così un rialzo sensibilissimo nei prezzi, rialzo che si sarebbe prontamente ripercosso sui mercati europei a beneficio di tutti gli agricoltori.

Ma se io sono d'accordo, sopra tale punto importante, con gli egregi promotori della Lega Liberale, non posso alla medesima far completa adesione finché non sieno chiariti alcuni dubbi sopra alcune questioni di fatto, e specialmente sull'attuale periodo del programma che trascorro fedelmente.

« In confronto del valore dell'annua produzione del nostro suolo, accertata da statistiche ufficiali in cinque miliardi di reddito, l'ammontare di 254 milioni dell'imposta prediale, compresa la doviziosità, non altrimenti può apparire oneroso se non a motivo dell'ingiusta distribuzione, per cui l'esenzione di molti terreni ha per contrappeso l'aggravamento di altri che pagano fino al 30, 40 ed anche al 50 per cento. »

Dico subito che a me pare molto discutibile la cifra di cinque miliardi di reddito delle terre.

So che vi è una statistica del Ministero di Agricoltura e Commercio (Anuario statistico 1884, pag. 10 e seguenti) che porta il valore dei prodotti del suolo italiano alle seguenti cifre:

1° Gruppo. Cereali, olio, vino, canapa, lino, tabacco, bozzoli, agrumi L. 3,200,002,661

2° Gruppo. Animali e foraggi, carne, lana, pellami, latte L. 1,178,407,041

Totale L. 4,378,909,702

E ciò oltre al prodotto dei boschi, del pollame, e simili: cosicché sembra che

veramente si possa dire che, secondo il Ministero di Agricoltura, i prodotti agrari rappresentino un annuo valore di lire 4,800,000,000.

Ma intorno a questa affermazione vi sono due osservazioni a fare. La prima è che i dati mi paiono tenuti molto elevati; difatti il Ministero calcola il raccolto medio del frumento a 59,908,000 ettolitri, cioè a 88,189,000 quintali, mentre dalle statistiche della tassa del macinato (che si possono ritenere come precise per il rigore col quale si procedeva nelle verifiche) risulta che il consumo non giungeva a 81 milioni di quintali (nel 1880 raggiungeva però 80,457,000). È vero che per avere il conto della quantità consumata bisogna aggiungere il conto della quantità riservata per seme, ma calcolando questa quantità ad un settimo del prodotto, non si arriva che a 85 milioni di quintali, da cui però bisogna dedurre alcuni milioni di frumenti esportati.

Qui pertanto mi pare che il Ministero, nelle sue statistiche ha esagerato di buon poco, come esagerò in tutto il resto; così, per ingrossare il conto del prodotto del bestiame, esso volle tenere calcolo a parte del valore della pelle del bestiame, come se non fosse noto che, per poi cotardini, nel prezzo del bestiame si compenetrava e comprendeva il valore della rispettiva pelle. Inoltre, il Ministero vorrebbe pure mettere in conto dei prodotti dell'agricoltura il valore della tracciata di paglia, come se questo fosse un valore agricolo, mentre invece è lavoro industriale, ammettendo tale sistema, si potrebbero annoverare fra i prodotti agricoli anche le stoffe ed i velluti di seta.

Le cifre del Ministero di Agricoltura non possono dunque servire per base ad un calcolo in materia d'imposta, ed io, desidero che il detto Ministero, invece di seppellirli sotto una valanga di statistiche ne pubblicasse un minor numero, ma fossero fatte con più severo criterio critico e si attenessero completamente dall'ammantarsi delle cifre che possono indurre gli uomini non pratici in errori che producono pessime conseguenze.

Comunque sia, ammettiamo pure per un momento come esatta la cifra di lire 4,800,000,000 come valore dei prodotti agricoli; ma questa è forse la cifra del reddito su cui grava l'imposta fondiaria? No certamente, quella cifra è la cifra del prodotto da cui bisogna dedurre le spese di produzione; or queste spese, col prezzo bassissimo del prodotto, sono molto gravi. Qual beneficio netto, io domando, può avere il coltivatore di terre

mediorie (e queste sono la maggior parte) quando il frumento scende a 18 lire, il grano turco a 10 lire l'ettolitro? Si sa, un paio di lire al quintale. E così il ministero di Agricoltura sul prodotto del bestiame che figura in L. 1,178,907,041, calcola il beneficio netto a sole lire 117,890,704, cioè ad un decimo del prodotto brutto.

È lo stesso si dica del prodotto dei bozzoli che figura al lordo nelle statistiche ministeriali per L. 136,008,000 e che al netto non saprei davvero in quale cifra stabilire essendo cosa ormai nota e notissima che si è ridotto a tale che moltissimi agricoltori lasciano infatti i gelsi per non andare incontro a maggiori perdite.

Per queste ragioni la cifra di cinque miliardi non ha nulla, a mio avviso, a che fare con la cifra del prodotto netto, prodotto che fu sempre esecolato, dalle commissioni competenti che prepararono i progetti per la perequazione fondiaria, a poco più di un miliardo, cifra che venne accettata come probabile dagli stessi on. Depretis e Minghetti nei loro discorsi.

Ciò posto, è evidente che i carichi dell'imposta fondiaria in 254 milioni (centesimi addizionali compresi) di prodotto netto su un miliardo, è enorme ed insopportabile, tanto più che questo non è il solo carico che pesa sull'agricoltura; perché questa paga tassa di ricchezza mobile edite colonie e sulle locazioni, paga tasse comunali, di famiglia, di bestiame, ecc., e inoltre è gravata da un enorme debito ipotecario a sua volta colpito dalla sterilizzante tassa di ricchezza mobile, ed ha, per soprappiù, a suo carico le tasse (vere confische) di registro e successione.

L'agricoltore paga troppo dappertutto in ogni regione d'Italia; ecco la verità vera, e la perequazione, (qualora risossa) se potrà portare qualche alloramento a quelli che pagano oltre il 25-30 del reddito netto, non porterà rimedio sensibile ai poveri agricoltori.

Ho detto parlando della perequazione un, qualora risossa, poiché lo dubito molto che una perquisizione che non sia preceduta dalla soppressione per lo meno dei tre decimi di guerra, riesca a qualche cosa di buono; tutti gli agricoltori cercheranno — si tratta di vita o di morte — di difendersi in modo che sarà difficile, forse impossibile, che i perequatori possano scoprire la verità dei redditi, e così dopo infinito molestie ed ingenti spese, noi staranno peggio di prima.

Non discuto la questione della perequazione dell'imposta fondiaria mediante

dichiarazioni politiche, qualunque sia il valore del concetto in se stesso, non credo che simile proposta abbia alcuna probabilità di essere accettata.

Io chiedo senza se e senza a lungo (anche tagliando corto sugli argomenti) ho scritto ma l'importanza dell'argomento: l'ultima o la necessità che sia posto in chiaro, visgioso a mia discolpa; (18/85) espliciti miei dubbi sulle cifre poste innanzi nel loro programma dai signori compilatori della Lega Liberale, e mi auguro, sinceramente, seppure con poca speranza, che i detti signori, forse possano dimostrare che il reddito netto delle terre italiane, che il reddito su cui si preleva l'imposta di 254 milioni, sia veramente di cinque miliardi, e non solo del quinto circa, in materia così delicata ed importante cominciamo a stabilir bene e, precisa, mente i termini e la base della discussione, altrimenti ci proponiamo dolorosi equivoci o dilusioni. E qui, in sostanza, per me, è per tutti m'auguro che essi abbiano ragione ed io abbia torto.

Un agricoltore.

In Italia

Lo spie — Il fatto del tabaccaio.

Roma 20. Il fatto del tabaccaio che portò il plico al ministero della marina è vero. La signorina di ieri della Capitale riguarda il tabaccaio di Via Portoghesi, presso il quale, realmente nulla è stato dimenticato. Il plico, fu lasciato dal De Dorides sul banco di un'altra tabaccheria, a Santa Chiara, tenuta dai fratelli Tedeschi. Questa tabaccheria, è situata presso all'albergo, ove il De Dorides fu arrestato di ritorno dalla campagna.

L'impiegato, cui il tabaccaio consegnò il plico, si chiama Rola.

L'arresto del prof. Vecchi.

Un dispaccio da Livorno, dice: «Jersara, alle ore 11, l'ispettore Pazzani si recava al domicilio del cav. prof. Augusto Vittorio Vecchi, il noto pubblicista. L'ag. da Bologna, fratello del capitanuccio Lionello Vecchi.

L'ispettore, presentando un mandato dell'autorità giudiziaria, dichiarava il Vecchi in arresto. Era, presente, in casa di Vittorio Vecchi, il direttore della Gazzetta Livornese Bandi. Il Vecchi, al momento dell'arresto profuse parole di dolore.

Egli venne condotto alla carceri dei Domenicani, ove fu sottoposto ad un

APPENDICE

FULGENZIO FICCANASI

D'un povero diavolo il più povero romanzo.

Così pensando e frustando senza posa questa povera bestia, giunse a Baragelipenta. La prima cosa che mi alzai fu una, regata d'un villano che mi vide, si frustare quel disgraziato quadrupede; la seconda che trovai chiuso il portone di casa. Pagai il yatturino e m'attaccai al tirante del campanello del portone con una gioia selvaggia, come fanno qualche volta i monelli (1). Corse ad aprire il capo degli operai e restò piuttosto meravigliato nel vedermi e dopo salutarmi egli usata rozzezza (2). Franca, mi chiese che c'era di nuovo. Io entrai con lui nella stanza dove dormiva con un guanciale teneramente in braccio; il primo mio fratello è depresso la valigia e il fucile. Al romore dei passi, al conversare, nostro, apersi mio fratello un occhio e vedendomi a lui davanti, restò così sorpreso, che si decise ad aprirli tutti e due. Poi fece per chiedermi com'era venuto, ma dovette rischiararsi la voce rauca con un goccio d'acqua e restò più sorpreso quando gli spiegai la ragione del mio improvviso giungere essere appunto per portar quattrini.

— Come? quattrini? Mi disse balzando a sedere e non una decisione che

(1) Sventurato, era preso dal male!

(2) Altro che rozzezza! Dovendo stare in guardia, il degno uomo parlava poco.

C. F.

gli fa cuore (1) si diede a vestirsi sollecito. Appena si fu lavato, pettinato, vestito completamente, si ponemmo insieme a contare il denaro; ma io aveva avuto la cura esagerata (2) di serbarmi un paio di carte di mille colle quali ero deciso d'acdar a fare un giro per l'Italia e in Svizzera (3).

XI.

A mio fratello parve un sogno tutto quel cumulo di oro, argento, rame e carta e non poté trattenerlo dal correre (4) alla stanza ove mio padre dormiva e mia madre aveva appena terminato di vestire.

« E giunto Fulgenzio! » disse Prosdocimo fratel mio. Cui mia madre, quasi spaventata:

— Come mai? E Girolamo?

— Girolamo è a Pordenone. Fulgenzio è venuto a portare dei quattrini.

— Che cosa? Domandò babbo destatosi allora.

— Buon giorno, babbo, gli rispose mio fratello, come aveva già detto a mia madre (5) — Fulgenzio è giunto in questo momento da Codroipo e m'ha mostrati i denari che porta e che ha vinti al lotto.

— Eh! Al lotto? — Interruppe mio padre — come? Fulgenzio gioca al

(1) Povero signor Prosdocimo! Ella non se lo sarebbe atteso si cattivo trattamento da suo fratello Fulgenzio?

(2) Furbo di un Fulgenzio!

(3) E pensare invece che farai una gita al manicomio!

(4) Oh diavolo! Si facile è lei, signor Prosdocimo, alla commozione viscerale?

(5) Infelice madre! Generasti un pazzo!

C. F.

lotto? Questa poi è curiosa e non me lo sarei mai aspettata!

— E bene — aggiunse mamma — se ha vinto, tanto meglio; ma dov'è Fulgenzio? Perché non è venuto su a salutarci?

— E mio fratello:

— Oredava dormista, e non ha voluto togliermi dal sonno. Ma ora lo chiamo.

Intanto la maggiore delle mie sorelle che aveva udito la carretta fermarsi: i passi di mio fratello e aveva notato che parlavano nella stanza dei genitori a voce alta, bussò alla porta ed entrò.

— Buon giorno, papà! Buon giorno, mamma! Che c'è? Che cosa è stato?

E mamma:

— Buon giorno, Giacomina! Non sai? È venuto ora Fulgenzio da Codroipo e ci porta dei quattrini guadagnati al lotto. Ma guarda! Che matto di ragazzo! (1)

E il babbo:

— Ma sì! Giocare al lotto!

E Prosdocimo:

— Ora lo faccio salire.

XII.

Entrai col fratello nella stanza da letto dei genitori; basai il padre, la madre e la sorella, e poi portai i saluti dal fratello Girolamo che aveva lasciato a Pordenone, assicurando tutti della sua buona salute, come aveva assicurato — e non c'era proprio bisogno — della mia (2).

Dopo di che, naturalmente, cominciai

(1) La madre sapeva della pazzia di Fulgenzio. La presente pubblicazione non può quindi arrecare dolore.

(2) Altro, se v'era bisogno!

C. F.

a discorrere del sogno (1), dei numeri e della vincita, rispondendo la verità su qualche migliaio di lire (2).

Babbo si congratulò, mamma mi disse bravo, la sorella mi sorrise contenta; il fratello corroborò tutte queste cose, le riasunse con un:

— Bene, se ogni anno ci capitasse una fortuna simile, potremo dare del tu anche a Rothschild (3).

E babbo:

— Eh, benedetto! Sono daci costati che toccano — a chi toccano — una volta nella vita e guai a chi ci conta come di cosa certa.

E il fratello:

— Intanto questi li abbiamo e per gli altri in ogni caso non ci sarà da trovarsi per tentare la fortuna (4).

Ognuno diceva la sua. Anch'io Babbo mi richiese che cosa s'avesse a fare di quei danari e se me ne fossi servita qualche piccola somma. Io mentii su questo particolare come un miserabile (5), e per l'altro dissi a Babbo che i denari erano suoi, che poteva usarli come voleva a che solo gli sarei stato riconoscentissimo s'avesse permesso che io togliessi dalla somma tremila cinquecento lire. E il fratello, interrompendo:

— Per farne che?

Cui io spiegai che cinquecento lire voleva dare a ognuna delle due sorelle e cinquecento (6) al Cappellano — buon

(1) Che strazio poi parenti!

(2) Anche menzognero, il disgraziato!

(3) Signor Prosdocimo! Anche lei è malato?

(4) Oh Madonna del Carmine.

(5) Erviva in sincerità!

(6) Ripeto un'altra volta e per sempre che l'infelice cui vaneggio, sogna colla febbre e quindi le sue parole sono fiabe.

C. F.

uomo — perché le distribuissi fra i più bisognosi del paese. Cinquecento lire d'elemosina consegnare a Mamma perché potesse quando a quando, senza pensiero di sé, cioè senza ricorrere al suo peculio privato — sovvenire certi poveri tenti poveri. Cinquecento lire doveva portarle a Udine al sig. A. B. perché le facesse tenere alla Società Operaia e mille lire le doveva dare al Municipio locale perché le dividesse in rate uguali durevoli cinque anni e assegnasse due premi in danaro alle maestre del Comunalche più si fossero prestati per l'istruzione elementare ad esse affidata e per infondere nei giovani il culto verso la patria, non verso il parroco e in generale verso i nemici d'Italia.

Come si vede (1), i propositi miei erano abbastanza lodevoli e nel fatto tutti ebbero parole di lode per me e Babbo mi donsegnò senz'altro le tremilaquattrocento lire.

XIII.

La Mamma e la prima sorella, quando loro diedi la somma promessa, non la volevano quasi accettare; ma poi mi ringraziarono commosse (2), specialmente la mamma (poveretta!) (3) che vedeva così di poter assicurare per qualche tempo un pane ai parenti dei quali parlai (4).

(Continua)

(1) Dichiaro d'essere cieco d'ambo le mani.

(2) Buffone, infelice non meno che sventurato!

(3) Davvero, e il pizzicagnolo babbo a zikando!

(4) Non parlò affatto. Quei parenti sono di santa Vardensacca presso Muzzana. C. F.

primo interrogatorio dal questore di Livorno.

Stanotte il professor Vecchi verrà tradotto dai carabinieri a Roma, ove giungerà domani mattina.

Interrogatori.

Oggi il Reggente della Procura del Re, Felici, e il giudice istruttore D'Andrea si recarono alle Carceri Nuove per interrogare Des Dorides e Lionello Vecchi.

Due ufficiali superiori della marina stanno pure esaminando i documenti tecnici trovati in casa del Des Dorides. Soltanto dopo questo esame l'autorità giudiziaria potrà fissare il titolo dell'arresto.

La famiglia dice:

La notizia dell'arresto del professor Vittorio Vecchi è grave, e ci addolora. Ma in faccia alla giustizia dobbiamo dire: se vi ha chi rompe, paghi.

Si dice che il professor Vecchi voleva proprio tornare a Roma per Roma. Egli sarebbe venuto qui, per chiedere una udienza al ministro Brin o al segretario generale Rancina.

Come avvenne l'arresto del Vecchi.

La Tribuna ha le seguenti informazioni:

L'indizio materiale della complicità di un impiegato dello Stato col Des Dorides lo si ebbe da un plico di carte, che a quanto pare, fu dimenticato presso di un tabaccaio, e che, aperta, si rivelò per una serie di notizie di cose di marina, di piani ecc., provenienti dalla Spezia.

L'ispettore Botturi della Questura di Roma, periti tosto per la Spezia, solpico in questione, e appena giunto si recò dal contrammiraglio Martinez, comandante quel dipartimento marittimo, e con questi dispose le cose nel modo seguente:

Il comandante e l'ispettore sedettero l'uno di fronte all'altro nel gabinetto del comandante, il quale chiamò a uno a uno gli impiegati da lui dipendenti interrogandoli su affari d'ufficio.

Nel mentre li interrogava il Martinez teneva nelle mani il famoso plico, coprendone l'indirizzo, che mostrava invece ad un tratto, al momento di congedare l'impiegato.

Quando venne la volta del Vecchi, costui impallidì, barcollò e interrogato di botto, non seppe che balbettare qualche giustificazione; disse che le informazioni da lui fornite dovevano servire esclusivamente ai giornali tecnici ecc.

Fu allora che il Botturi gli intimò l'arresto.

Nella perquisizione fatta poi nella abitazione del Vecchi si scopersero anche che egli mandava corrispondenze a giornali militari, inglesi, portoghesi e spagnoli.

Si è constatato che alcune delle lettere dirette dal Vecchi al Des Dorides non eran firmate, altre portavano un nome di battaglia; nella busta la calligrafia era visibilmente alterata.

Nappa scoperta.

Des Dorides continua a stare sulla negativa. Fra i documenti sequestratigli vi è l'elenco dei giornali italiani sovvenzionati da Bismarck.

Altri arresti.

L'Esercito dice che all'arsenale della Spezia oltre al Vecchi fu arrestato un certo Bocco, applicato alla capitaneria del porto per falsificazione di documenti allo scopo di far esentare alcuni soldati iscritti alla leva marittima. Costui aveva per complicità un maestro elementare ed altri cittadini che furono arrestati.

All'Estero

Notizie coteriche.

Tolone 19. Un decesso per cholera nell'ospedale marittimo.

Marsiglia 19. Ieri 23 decessi.

Tolone 20. Stanotte due decessi, fra cui un soldato. Oggi fino a mezzogiorno due nuovi casi.

Madrid 20. Ieri a Madrid 23 casi e 18 decessi. Nelle provincie 3456 casi e 1123 decessi.

Tolone 20. Da mezzogiorno un decesso di colera.

Cinque nuovi casi in città fra cui uno grave.

In Provincia

Lavori pubblici. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici si è pronunciato favorevole sui seguenti affari:

Progetto per imbarcamento dell'argine sinistro di Tagliamento nelle località Latisanotta e Masotto in comune Latisana (Udine) — Progetto di restauro e prolungamento di difesa frontale sulla sinistra del Meduna nella località Compagnetti, in Visnà di Sotto (Udine).

Civildale, 20 agosto.

Domani venerdì ricorre la festa di S. Donato, santo protettore della Città di Civildale.

In tale occasione avremo spettacolo di gala al Teatro Ristori.

La tanto applaudita artista signora Raria de Rader, darà con la sua brava compagnia una rappresentazione, con un programma scelto e variatissimo.

O' è quindi a ripromettersi di passare una lieta serata.

Il Collegio di Civildale. Rileviamo e pubblichiamo di buon grado: Onorevole Signore,

Gli apriti del nuovo anno scolastico 1885-86 il Collegio Convitto di Civildale assunto da una società di cittadini velleutari, sotto l'egida del Municipio, inaugurerà, accanto alle Scuole Tecniche, un Corso Commerciale completo.

È intendimento della scrivente Commissione direttiva, che questo corso commerciale riesca pari, per importanza e valore, a quelli più reputati della Svizzera e del limitrofo impero Austro-Ungarico.

Per ciò la Direzione didattica verrà affidata a persona esperta nel lungo tirocinio fatto in uno fra i migliori istituti commerciali della Svizzera, e che si presenta munita di assai onorifiche attestazioni pubbliche e private. Il corpo insegnante verrà costituito da professori ognuno dei quali dovrà conoscere e parlare una diversa lingua, oltre l'italiana; e nello stesso criterio si procederà nella scelta del personale di disciplina, e, fin dove possibile, di quello pure di servizio del convitto.

Così i convittori esteri troveranno in questo istituto parlata la propria lingua, quale essa si sia fra le moderne principali lingue europee, e per trovarsi in paese italiano, riuscirà loro più facile e profittevole lo studio di tale lingua; ed i convittori italiani potranno, senza ricorrere ai troppo dispendiosi e lontani Collegi esteri, apprendersi praticamente in casa loro le lingue che sono indispensabili a chi intende dedicarsi al commercio. Questa larga parte fatta all'insegnamento pratico delle lingue sarà di vantaggio altresì agli allievi delle Scuole Tecniche, i quali dovranno necessariamente profittare trovandosi a contatto continuo e costretto a conversare con chi le parla e le insegna.

La scrivente si crede interamente dispensata dallo spendere parole a descrivere il fabbricato e adiacenze di questo istituto, troppo noto ormai per la magnificenza ed ampiezza dei numerosissimi locali interni, per la vastità del parco e degli orti che lo circondano di una tranquilla zona verdeggiante; e per l'amenità e salubrità del sito; tale, insomma, da meritare che un Ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione, mandato a visitare i Collegi del regno, lo chiamasse « il più bel Collegio d'Italia ». Trova utile però avvertire che una linea ferroviaria attualmente in costruzione, congiungerà fra pochi mesi Civildale a Udine, e quindi le comunicazioni riusciranno più facili e comode.

In breve la S. V. riceverà un dettagliato programma, e frattanto la si prega a voler prendere in considerazione questo preavviso.

Civildale, agosto 1885.

La Commissione

G. Venier — G. Carbonaro — G. Garbici — G. Vaga — F. Moro.

Fulmine incendiario. Verso le 4 pom. del 18 corr. a Faenza, su quel di Treppo Carnico, durante una violenta bufera, un fulmine scaricatosi sopra uno stabile mandava a fuoco quello ed altri tre circondari arreando un danno complessivo di L. 5300 circa ripartito fra certi Brunetti Osvaldo, Zamparo Pietro, Morocutti Giovanni e Moro Giov. Battista.

In Città

Nuovo acquedotto per la nostra Città. Portati a compimento, con buon successo, gli studi tecnici ed esperimentali per approvare la Città con più copiose e salubri acque potabili, mediante un nuovo acquedotto derivato dalle sorgenti allineate sulla destra del torrente Torre subito sopra Zompitta, il municipio, seriamente preoccupato dell'urgenza di questo provvedimento, imprime subito lo studio della parte finanziaria del progetto, affidando tale incarico agli assessori cav. De Girolami ed ingegnere Cenciari con l'assistenza dell'ingegnere capo municipale.

Questi signori riassunsero in una bene sviluppata relazione le loro conclusioni e proposte, che furono approvate ed accolte dall'onorevole Giunta nell'ultima sua seduta, deliberando che venissero tosto tradotte in effetto. Ritenersi superfluo dimostrare che il

bilancio del comune, già troppo aggravato di passività, non sarebbe in caso di sopportare il straordinario dispendio che richiedesi per l'esecuzione di questo progetto; e come convenga quindi ricorrere a mezzi speciali che provvedano a tale bisogno indipendentemente dal bilancio medesimo.

Il municipio ritiene d'aver trovati questi mezzi nella vendita dell'acqua a domicilio, verso una tenue annua corresponsione dei consumatori; sopportabile da qualunque classe di cittadini, affidato in ciò dall'esempio di altre città nelle quali venne quest'uso già da qualche tempo introdotto. Non potendo però un'amministrazione pubblica avventurarsi nell'ignoto venne presa la determinazione di aprire una preventiva sottoscrizione per accertare il numero dei consumatori e l'importanza delle loro contribuzioni.

Le motivazioni che determinarono il municipio a prendere tale massima sono largamente svolte nella succitata relazione; per cui essendo stata questa comunicata, e l'argomento essendo di vitale interesse per la nostra città, abbiamo creduto di comunicare per esteso detta relazione ai nostri lettori:

All'onorevole Giunta Municipale della Città di Udine

Faccendo tesoro dei consigli di uomini autorevoli e competenti, venne finora risolta, con esito soddisfacente, la questione tecnica dell'approvvigionamento della nostra città con più pure e più copiose acque potabili, derivandole mediante un nuovo acquedotto dalle sorgenti nella valle del torrente Torre sopra Zompitta, poichè le fatte analisi chimiche e la raccolta, testè compiuta, di dette acque confermarono l'eccellente loro qualità ed abbondanza, ed il progetto per la loro condotta all'istituto dell'ufficio tecnico municipale, venne esaminato da persone competentissime e trovato pienamente corrispondente allo scopo. Rimane pertanto a risolversi la sola questione finanziaria del progetto, vale a dire da chi e come si provvederà all'esecuzione ed all'esercizio delle opere; questione questa che, per l'importanza del dispendio e per le speciali nostre condizioni economiche, presenta non minori difficoltà di quelle che presentasse la questione tecnica.

In molte città italiane è invalso il principio di abbandonare alla speculazione privata questo genere d'impresa; e questo partito trova la sua giustificazione nell'ingente dispendio che ordinariamente richiede l'esecuzione di simili opere, al quale non potendosi far fronte, con le ordinarie risorse dei comuni, obbliga a vincolare i suoi bilanci per un corso non breve d'anni.

Ma l'affidare alla speculazione privata un provvedimento di tanta necessità ed importanza pare cosa poco lodovole e possibilmente da evitarsi; inquantochè le società assuntive essendo, come è ben naturale, mosse dal solo lucro e poste al sicuro da ogni concorrenza, riescono facilmente ad outa delle più perniciose previdenze, ad un vero monopolio, con grave pregiudizio della pubblica e privata economia. Con l'appigliarsi a questo partito si riprodurrebbero gli inconvenienti, tanto da tutti lamentati, delle imprese per l'illuminazione a gas, che si tennero per così lungo tempo sotto il dominio delle loro esorbitanze, dal quale tentiamo con ogni nostra possa di liberarci.

La fornitura del gaz è tuttavia un ramo d'industria che, in massima, potrebbe non convenire alle pubbliche amministrazioni, non essendo loro compito usurpare il campo della produzione, e la loro organizzazione essendo più un ostacolo che un vantaggio al buon andamento di tali imprese. Ma la condotta e distribuzione dell'acqua, specialmente se fatta a pressione naturale e non per artificiale sollevamento, è cosa relativamente molto semplice, poichè in essa la produzione e quindi la speculazione sono effatta estranee. Entra perciò nel compito delle amministrazioni cittadine, le quali sole possono curare l'esecuzione, nel modo più diretto e meno gravoso per i loro amministratori, di quei provvedimenti che conspirano al generale benessere del medesimo.

L'esempio di affidare a società privata la cura di provvedere d'acqua la città venne dall'Inghilterra. Non si tardò a riconoscere il fatto di lasciar sfruttare tali imprese da privati, e le principali città non schivarono i più grandi sacrifici per rivendicare la proprietà dei loro acquedotti. Ed a Londra pure si agita presentemente la questione di simile riparto dopo che nella relazione presentata il 9 giugno 1869 al Parlamento, dalla commissione istituita dal Governo per esaminare l'approvvigionamento delle città inglesi e specialmente della Metropoli, furono resi manifesti gli inconvenienti e svantaggi derivati da simili concessioni; per cui la commissione stessa concludeva che la prov-

vista dell'acqua, elemento indispensabile a tutte le classi della popolazione, non debba giammai essere lasciata nelle mani di imprese private.

Anche i sobborghi di Parigi furono dapprima forniti d'acqua da una società privata. Lione e Nantes lo sono ancora al presente, mentre Marsiglia, Tolosa, Tours, Angers ed altre grandi Città francesi, e così pure Bruxelles, vi hanno provveduto da per sé stesse. E così fecero la maggior parte delle Città tedesche.

Del resto non è contestabile, se si consideri la cosa sotto l'aspetto finanziario soltanto, che le società private possano ottenere facilmente maggiori e più rapidi utili in simili imprese che non le amministrazioni comunali. Ma è pure seriamente da considerarsi che le Città le quali mettono le officine a gas e la condotta d'acqua in mani private, non solo perdono la libera disposizione delle pubbliche vie e del loro sottosuolo, ma si assumono degli obblighi e vincoli la cui estensione non è esattamente possibile di prevedere, ed abbandonano ad arbitrio delle società i loro amministratori. Da qui differenza e conflitti tra le società concessionarie e le autorità cittadine, e continue querimonie dei cittadini contro queste ultime.

Queste considerazioni ci determinano a studiare un piano finanziario che permetta di dar vita al progetto senza aggravio dell'erario comunale, procurando ai cittadini il desideroso e prezioso elemento nel modo il più comodo e meno oneroso.

La somministrazione a domicilio di copiose, salubri e fresche acque è un provvedimento che soddisfa, in modo non mai abbastanza apprezzabile, alle comodità ed all'economia domestica e soprattutto all'igiene.

Le persone addette alle faccende domestiche, sottoposte alla noia ed alla fatica di dover uscire di casa, ascendendo e risalendo un numero talvolta non piccolo di scale, per procurarsi l'acqua necessaria ai loro bisogni, sono non di rado indotte ad economizzare questo indispensabile elemento per sottrarsi ad un così gravoso servizio, con grave scapito della pulizia e contro l'osservanza delle più elementari regole d'igiene privata. Peggio poi avviene quando, come spesso da noi si ripete, le pubbliche fontane danno scarso tributo e vengono limitate in numero per insufficienza di portata nella condotta che le alimenta; per cui il provvedersi d'acqua in queste condizioni riesce più gravoso per la grande perdita di tempo, e specialmente alle famiglie meno agiate, alle quali mancano i mezzi per altrimenti procurarsela.

Il poter disporre d'acqua eccellente ed abbondante nell'interno delle abitazioni ovvierebbe certamente a tutti i succennati inconvenienti; e quando l'uso di questa facilità si facesse comune, il generale benessere dei cittadini sarebbe indubbiamente assicurato.

A dimostrare come questo beneficio venga apprezzato, basterà citare l'esempio della città di Torino mentre risulta positivamente che i redditi dei di cui acquedotto, per distribuzione d'acqua ai privati, dalle Lire 13000, che erano nel primo anno della sua attivazione, nel 1853 salirono nel 1880 a Lire 950,000, e sarebbero stati di gran lunga maggiori se la società concessionaria non fosse stata costretta, per insufficienza d'acqua e per le difficoltà incontrate nello smaltire le acque residuali, a ridurre e respingere le domande sempre crescenti dei consumatori.

Il mezzo più efficace per determinare i proprietari delle case a farsi fino dalle prime utenze dell'acqua distribuita nell'interno delle abitazioni, sia a vantaggio proprio come in quello dei loro inquilini, è senza dubbio la modicità della spesa. Ma questa modicità non è sperabile che si possa conseguire se l'acquedotto non viene costruito od esercito dal Comune, poichè questi è in caso d'ottenere il capitale per ciò corrente a condizioni più favorevoli di un privato, non ha per scopo di fare di questo servizio una speculazione, e se anche ne ritrae qualche utile, questo ricade a beneficio dell'amministrazione e quindi di tutti i cittadini.

Su queste basi abbiamo supposto di poter ottenere dai proprietari di case un previa dichiarazione di farsi utenti dell'acqua condotta nell'interno delle rispettive abitazioni, ed in seguito a ciò di poter accertare a priori da tali utenze un reddito sufficiente al pagamento degli interessi ed all'ammortamento del capitale da impiegarsi nella costruzione del nuovo acquedotto.

È chiaro che le contribuzioni degli utenti, dalle quali deriverà il suddetto reddito, dovranno essere regolate sul consumo dell'acqua. Il determinare detto consumo mediante apparecchi contatori, come si pratica per il gaz, ci pare cosa poco opportuna essendochè tali apparecchi richiedono una spesa relativamente forte maggiore di quella che occorre

per la derivazione dell'acqua dal tubo principale e sua introduzione nelle case, che si valuta a circa L. 80,00; per cui l'addottamento di tali apparecchi ostacolerebbe a rendere meno risorgente tale introduzione. D'altronde i contatori domandano una speciale amministrazione per la operazione di riscontro del consumo; complicando per ciò il meccanismo dell'esercizio ed il loro uso riesce sempre molesto ai consumatori. Sarà quindi ottima cosa il poter fare a meno di questi apparecchi, applicandoli soltanto in casi speciali, quando manchi ogni altra base per la determinazione del consumo, come in alcuna industria, ovvero si rendano necessari a prevenire e reprimere gli abusi.

Il consumo d'acqua è quasi sempre proporzionale al numero ed all'agiatezza dei consumatori, non che agli usi speciali, industrie od altro, ai quali viene essa destinata. Ma anche l'affitto delle abitazioni e dei fabbricati in genere segue le stesse ragioni, e perciò, riportandoci all'esempio di altre città, ci sembra che si possa prendere a base della determinazione del consumo l'affitto o reddito dei fabbricati. Ciò premesso o ritenuto, non resta che a fissare la misura delle contribuzioni degli utenti applicata a questo reddito.

La spesa per la progettata nuova condotta venne preventivata in L. 400,000, con un margine di oltre 85,000 lire per spese non accertabili od imprevedibili. Benchè questa somma debba ritenersi sufficiente a coprire a qualsiasi eventualità nell'esecuzione dell'opera, ciò non di meno credesi conveniva elevare il prestito, che si dovrà incontrare a questo effetto, alla somma di 500,000 lire, e ciò per il servizio degli interessi e delle quote d'ammortamento nel tempo, occorrenti per l'esecuzione dell'opera e perchè le utenze private raggiungano il presupposto loro sviluppo. Calcolato pertanto l'annuo interesse sopra ogni centesimo del suddetto capitale in L. 5,00 e la tassa di R. M. in » 0,66 e la quota annua per l'ammortamento in 85 anni di » 1,00 e quindi la passività annua di L. 6,66 la somma che dovrà provvedersi per questo oggetto sarà di L. 33,500.

Il reddito lordo dei fabbricati, desunto dai ruoli presso l'Agenzia delle Imposte Dirette e Catastro, ammonta nell'interno della città a L. 1,223,885, nel suburbio, attiguo alla città, e nella borgata di Chiavris, che sarà attraversata dall'acquedotto, a » 61,003, — e complessivamente a L. 1,284,888.

Con la sorta dei suddetti Ruoli venne compilato il estratto del reddito dei fabbricati i cui Proprietari si a sopporli che, per intelligenza ed agiatezza, vorranno approfittare della concessione di acqua a domicilio tosto attivato il nuovo acquedotto, distinguendo i fabbricati stessi nelle categorie seguenti:

1 ^a Abitazioni private	
in Città L. 560,000	
nel Sub. » 20,000	
insieme L. 580,000, —	
2 ^a Istit. pub. e Caserme	
8 ^a Locande, Caffè, Trattorie, Osterie ed altri consimili esercizi	
in Città L. 88,000	
nel Sub. » 10,000	
insieme L. 98,000, —	
4 ^a Stabilimenti industriali come filande da seta, tintorie, fabbriche d'aceto, ecc.	
in Città L. 13,000	
nel Sub. » 7,000	
insieme L. 20,000, —	

Importo sommato del reddito lordo di detti fabbricati L. 778,000, — che corrisponde a 712 circa del complessivo di tutti i fabbricati.

Applicando ora ai redditi suesposti la seguente tariffa:

Per le abitazioni private il 5 per cento.
Per gli istituti pubblici e caserme il 5 per cento.

Per le locande, caffè, trattorie ed altri consimili esercizi, nonché per gli stabilimenti degli industriali il 10 per cento.

Ed aggiunto il canone offerto dall'amministrazione ferroviaria, e il risparmio conseguibile sull'attuale dispendio per l'affollamento delle strade, si ottiene il seguente reddito lordo annuo:
Dai fabbricati nella cat. I. L. 17,400, —
» II. » 5,000, —
» III. » 7,800, —
» IV. » 2,000, —
dall'amministrazione ferr. » 5,000, —
dai risparmi sugli infrazioni stradali » 4,000, —

Reddito compless. L. 41,200, — che confrontato con la passività annua sopra esposta, resta in rimanenza una differenza attiva di L. 7,800, —

UDINE -

20 ANNI D'ESPERIENZA 20